

**Tuttoscuola 2 dicembre 2011**

**Censis: a scuola meno abbandoni ma uno su quattro non si diploma**

### **Censis/1. "Tenere la barra dritta"**

La metafora del 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese è stata individuata dalla fertile fantasia di Giuseppe De Rita nello 'scheletro contadino', che consente ai cittadini italiani di compiere continui adattamenti nell'economia reale, come da tradizione secolare, resistendo così meglio di altri Paesi alla crisi dell'economia finanziaria.

Un approccio ottimista o pessimista? Conservatore o progressista? Dilemmi oziosi, secondo lo storico presidente del Centro studi di piazza di Novella, perché l'attuale situazione del Paese non consente alternative: si deve tenere la "barra dritta" continuando a coltivare le nostre migliori tradizioni. De Rita indica cinque punti di riferimento: l'attenzione all'economia reale; la capacità di guardare ai tempi medio-lunghi; il carattere di vitalità che caratterizza le dialettiche intergenerazionali e la stessa contesa Nord-Sud; la dimensione relazionale che si ripropone a vari livelli, dal volontariato alle cooperative, dalle sagre allo stesso sindacalismo; la disponibilità a darsi una rappresentanza, al di là dell'attuale discredito della classe politica.

Altrimenti (ma lo stesso de Rita non sembra crederci: in questo senso è apparso più ottimista che pessimista) la società italiana potrebbe sbandare, perdere la bussola e cadere in una deriva di tipo nazionalista e populista. Per fortuna, ha notato De Rita, in Italia non c'è un Peron dietro l'angolo, ma solo "Grillo, Storace e Di Pietro, che non preoccupano". Però, ha avvertito, "il pericolo c'è".

### **Censis/2. Il sistema formativo è "fuori centro"**

Il 45° Rapporto Censis non riserva ai processi formativi lo spazio e soprattutto il 'peso specifico' ad essi riservato in altre edizioni salvo che, in parte, per la tematica universitaria.

La ragione sta certamente nel predominio che nell'ultimo anno le problematiche economico-finanziarie hanno avuto su tutte le altre, con l'eccezione di quella legata al destino politico di Berlusconi e del suo governo. Ma forse anche in un affievolito interesse, da parte del Censis, per quei fenomeni, legati allo sviluppo dell'autonomia scolastica, che in passato avevano lasciato sperare in esiti più positivi di quelli registrati.

Così l'accento cade sulle conseguenze delle insufficienze e dei ritardi che hanno caratterizzato la politica scolastica italiana degli ultimi anni, se non decenni, e che hanno portato l'Italia ad avere un "sistema formativo fuori centro", come lo definisce la sintesi del Rapporto. Incapace, cioè, di focalizzare gli obiettivi e di definire strategie adeguate per centrarli.

In Italia solo il 75% dei 19enni riesce a raggiungere il diploma. Nel 2010 la quota di giovani 18-24enni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi formativi è scesa dal 19,2% al 18,8%, con varia intensità in tutte le aree del Paese ma con una punta negativa in Sicilia, dove gli 'early school leavers' sono più di un quarto dei 18-24enni residenti.

Inoltre, se diminuiscono gli abbandoni scolastici, è ancora lontano l'obiettivo europeo di giungere nel 2020 ad una media del 10% di abbandoni prematuri della scuola. In particolare il fenomeno non è stato fronteggiato dove presenta la maggiore intensità, cioè nel primo (soprattutto) e secondo anno delle superiori. Anzi, come aveva già rilevato il "2° Rapporto sulla qualità nella scuola" di Tuttoscuola, tra il 2006-2007 e il 2009-2010 la quota di abbandoni del percorso scolastico entro il biennio si è ampliata, passando dal 15,6% al 16,7%, con punte

assai più elevate negli istituti professionali, senza che i percorsi triennali di IeFp (Istruzione e Formazione professionale) abbiano potuto arginare a sufficienza il fenomeno in termini quantitativi, pur svolgendo un ruolo fondamentale e crescente sulla spinta anche di un poderoso impegno di piena ed effettiva valorizzazione del privato sociale (ad es, Confap, Forma, Cnos, etc). I giovani iscritti a questi percorsi costituiscono infatti solo il 6,7% del totale degli iscritti al secondo ciclo di istruzione. In Germania e in Austria, nota il Censis, il 95% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 35 anni considera i percorsi professionalizzanti come un'opzione interessante, in Italia solo il 50%, il valore più basso in tutta l'Unione Europea.

All'universo dell'IeFp è dedicato un ampio speciale nel numero di novembre del mensile Tuttoscuola.

### **Censis 3/. 812 mila ragazzi senza istruzione e formazione dopo la scuola media**

Il Censis, nell'annuale Rapporto sulla situazione sociale del Paese, ha anticipato i dati del rapporto dell'UE sugli obiettivi di Lisbona, precisando che è stata del 18,8% la percentuale di giovani italiani 18-24enni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi formativi, contro il 19,2% del 2009.

La flessione ha riguardato tutt'Italia con la sola eccezione del Centro, dove tale indicatore ha registrato un aumento (14,8%, contro il 13,5% del 2009); resta comunque molto lontano l'obiettivo del 10% da raggiungere per il 2020.

Quel 18,8%, evidenziato dal Censis, riguarda circa 812 mila giovani della fascia 18-24 anni.

Questo piccolo passo avanti di circa mezzo punto in percentuale non deve illuderci, perché l'anno scorso con la quota del 19,2% l'Italia si trovava ben lontana dalla media europea (14,4%), facendo meglio soltanto di cinque altri Paesi (tra cui Spagna e Portogallo), ma aveva fatto peggio di altri 25, di cui nove avevano già raggiunto l'obiettivo del 10%.

La collocazione dell'Italia tra le ultime posizioni in Europa è, purtroppo, stabile nel tempo, tanto che già nel 2000, con la prima rilevazione nella prospettiva di Lisbona, il nostro Paese si trovava molto lontano dalla media europea (allora al 17,6%), facendo registrare un pesante 25,1% di early school leavers.

Il miglioramento insomma c'è stato, ma per quel 10% da raggiungere tra dieci anni, di strada da fare ce n'è ancora molta. E non è forse un caso che il nostro Paese sia nelle retrovie di questo indicatore così come lo è dal punto di vista della crescita economica.

### **Censis 4/Nel 2010-11 in Sardegna risultavano "dispersi" 4 studenti su 10**

Il Censis, nel mettere in evidenza la preoccupante situazione dei giovani 18-24enni che dopo la scuola media non seguono alcuna attività di istruzione o formazione, si è soffermato sulla particolare situazione dei giovani siciliani che raggiungono la quota del 25%, contro la media nazionale del 18,8% (con la media dell'Unione europea intorno al 14% e con l'obiettivo finale di tutti i Paesi UE di arrivare per il 2020 al 10%).

Se l'analisi della dispersione viene circoscritta al solo settore della scuola statale, senza considerare, cioè, la scuola non statale e i percorsi di formazione professionale, il quadro, non molto confortante, conferma il forte squilibrio territoriale, con una pesante situazione delle Isole.

Con attenzione, dunque, alla sola dispersione scolastica, proprio la Sicilia nell'anno scolastico 2010-11 ha fatto registrare nell'ultimo di corso della secondaria superiore, rispetto al numero di iscritti al primo anno nel 2006-07, una dispersione scolastica nella scuola statale pari al 29%.

Ma è andato peggio in Sardegna, perché al quinto anno risultava disperso il 39% degli studenti che nel 2006-07 erano iscritti al primo anno di corso. Complessivamente le Isole, con una dispersione del 31,4%, fanno registrare, dunque, il dato peggiore.

Ma vi sono situazioni inaspettate anche in regioni ritenute, per altri aspetti, virtuose. Ad esempio, in Liguria il tasso di dispersione negli istituti statali di secondo grado è risultato l'anno scorso pari al 28,2%; in Toscana è stato del 28,1%.

Le regioni virtuose per il minor tasso di dispersione negli istituti d'istruzione statali? Il Friuli-Venezia Giulia con il 18,2%, seguita da Abruzzo e Marche con tassi di dispersione finale sotto il 20%.

## **Avvenire**

*Cinque proposte per uscire dalla crisi: spazio all'economia reale, lungo respiro contro l'emergenza, basta conflitti tra Nord e Sud, nuova relazionalità, rappresentanza da ricostruire*

### **Italia fragile e in affanno. Ma stanca delle "furberie" Immagine pagina**

La crisi economica in Italia ha colpito in particolar modo i giovani. Lo sottolinea il Censis nell'indagine contenuta nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2011. "La crisi si è abbattuta come una scure su questo universo: tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità e tra i soli italiani le perdite sono state pari a oltre 1.160.000 occupati". In tempi di crisi, gli italiani riscoprono il valore della responsabilità collettiva: il 57,3% è disponibile a fare sacrifici per l'interesse generale del Paese. Anche se il 46% di questi lo farebbe solo in casi eccezionali. "Mentre l'occupazione ufficiale stenta a dare segnali di ripresa, quella sommersa sembra al contrario dare prova di tenuta e trarre semmai un nuovo stimolo di crescita dal difficile momento". Lo evidenzia il Censis. A partire dal 2008, a fronte di un calo generalizzato dell'occupazione regolare (-4,1%), quella informale aumenta dello 0,6%, portando il livello di irregolarità del lavoro nel 2010 alla soglia del 12,3% e lasciandosi alle spalle i positivi risultati di un decennio. "I cittadini e le imprese si trovano a fare i conti con un sistema dei servizi che mostra evidenti segnali di criticità": lo sottolinea il Censis nel 45/o Rapporto sulla situazione del Paese spiegando che "la politica di riduzione della spesa pubblica che ha contrassegnato gli ultimi 3 anni, e che segnerà anche il biennio 2012-13, realizzata in molti casi attraverso tagli lineari, sta lasciando il segno". In particolare il trasporto pubblico locale, già "inadeguato" è stato "drasticamente ridimensionato".

### **CRISI ERODE RISPARMIO FAMIGLIE, MA RESISTE MATTONE**

La crisi economica degli ultimi anni ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie e ha provocato conseguentemente una "caduta della propensione al risparmio" anche "a causa dell'irrigidimento" di alcuni consumi. In questo contesto la riduzione della quota di risparmi sembra però non avere colpito gli investimenti fissi, come le abitazioni. È quanto emerge dal 45/o Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese del Censis. In 10 anni risulta inoltre raddoppiato il valore delle abitazioni.

### **UN QUARTO DEGLI ITALIANI NON CONDANNA COMMERCIO FALSI**

Un quarto degli italiani non disdegna il mercato del falso, ma anzi dimostra di apprezzare la possibilità di acquistare prodotti di abbigliamento e oggetti sulle bancarelle. Lo evidenzia il rapporto del Censis, secondo il quale il 16% dei nostri connazionali non condanna l'acquisto di prodotti falsi, ritenendo anzi che "sia un diritto del consumatore poter scegliere cosa comprare e anche (per un altro 9%) acquistare e possedere prodotti 'di marca' a costi contenuti. Nel nostro Paese, informa la fotografia scattata dal Censis, "la domanda di prodotti falsi si mantiene significativamente elevata nel tempo", anche se prevale chi ritiene che comprare oggetti falsi sia un reato (40%) o una fregatura (35%). Ma un elemento importante che spinge il consumatore a preferire il contraffatto all'originale sono le modalità piuttosto semplici per fare l'acquisto, visto che nel 65,2% si effettua sulle bancarelle, ma anche in spiaggia (16,8%) o nei negozi (15,3%). Negli ultimi 3 anni sono stati più di 56 mila i sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle Dogane. Quasi 175 milioni di pezzi, di cui il 57,6% ha riguardato accessori e capi d'abbigliamento; per la parte restante svettano calzature (14,5% del totale, con 11 milioni pezzi sequestrati), occhiali (6,2% e 2,5 milioni di prodotti), orologi e gioielli (5,9%) e apparecchiature elettriche (4,2%). I sequestri di giochi e giocattoli hanno riguardato solo l'1,7% del totale, per un numero però molto elevato di pezzi, circa 23 milioni; allo stesso modo dei cosmetici e profumi, oggetto di appena lo 0,3% dei sequestri che però hanno portato al ritiro di oltre 5 milioni di prodotti.

### **DA 80% FAMIGLIE ITALIANE NO A PREVIDENZA INTEGRATIVA**

Circa l'80% delle famiglie italiane non manifesta alcuna volontà di aderire a schemi previdenziali integrativi in futuro e addirittura in 1 caso su 10 ignora completamente il tema: lo rende noto il Rapporto Censis 2011, secondo il quale tra i capifamiglia occupati la remora principale avanzata, in special modo tra i più giovani, "è il costo in relazione allo stipendio disponibile", mentre la necessità di integrare la propria contribuzione previdenziale viene più

spesso rifiutata e considerata "iniqua" dai capofamiglia di età più avanzata. Ma la scarsa propensione a prendere in esame l'ipotesi di aderire a polizze previdenziali integrative, viene sottolineato, è propria anche di capofamiglia under 40 (il 40% contro una media del 20,4%). Alle difficoltà di tipo economico contribuiscono anche "grandi zone d'ombra e profonde lacune informative, che si aggiungono - sottolinea il Censis - alle difficoltà strutturali che la previdenza integrativa incontra nel suo diffondersi", proprio in virtù del fatto che i lavoratori più giovani, principali destinatari di questi strumenti, "si trovano in buona parte a dover fronteggiare i rischi connessi all'instabilità lavorativa nel presente". I capifamiglia fino a 40 anni giudicano "premature perché troppo giovane" l'adesione alla previdenza integrativa (per il 40%), o anche "troppo costoso per il mio stipendio" (per il 37,6%). Oltre la soglia dei 40 anni viene giudicato da un 36% "ingiusto pagarla se già pago i contributi" e "troppo costoso" da un altro 28,5%.

### **IL 98,4% IMMIGRATI FARÀ STUDIARE I PROPRI FIGLI**

Una buona parte degli stranieri immigrati nel nostro Paese dimostra ottimismo e fiducia verso il futuro, convinta di essere entrata "in un circuito di crescita, non facile né senza ostacoli, ma progressivo". In quest'ottica, rivela il Rapporto del Censis, la formazione scolastica viene vista dagli immigrati come lo strumento più importante per garantire un percorso di crescita, tant'è che il 98,4% di questi farà studiare i propri figli, a fronte di un 20% che pensa che studieranno il minimo indispensabile (quota che per gli italiani si attesta al 29,5%). È forte quindi negli immigrati la certezza che il grado di conoscenza possa migliorare nel complesso la qualità della vita dei propri figli, rappresentando uno strumento di riscatto sociale. Dato che viene confermato da un 75,8% che sogna un traguardo finale con il conseguimento della laurea (contro un 64,5% dei nostri connazionali). In ogni caso, rileva ancora lo studio, ben il 74,2% dei genitori immigrati (contro un 40,6% dei genitori italiani) è convinto che i figli riusciranno a trovare la propria strada e conquistare condizioni di vita migliori rispetto a quelle da loro vissute, soprattutto nell'ambito del lavoro dipendente (71,7%), in quello autonomo (53,2%), nello sport (75%) e, parzialmente, nella politica (45,7%).

### **IL SENSO DELLA FAMIGLIA**

Il Censis sottolinea che "ancora oggi i pilastri del nostro stare insieme fanno perno sul senso della famiglia, indicata dal 65,4% come elemento che accomuna gli italiani". Seguono il gusto per la qualità della vita (25%), la tradizione religiosa (21,5%), l'amore per il bello (20%). Per costruire un'Italia più forte il 50% indica come obiettivo da raggiungere quello della riduzione delle disuguaglianze economiche: per il resto moralità e onestà (55,5%) e rispetto per gli altri (53,5%) sono i valori guida indicati dalla maggioranza degli italiani. Dai dati emerge anche una stanchezza per le tante furbizie e violazioni delle regole: l'81% condanna duramente l'evasione fiscale, il 43% la reputa moralmente inaccettabile perché le tasse vanno pagate tutte e per intero, e per il 38% chi non le paga arreca un danno ai cittadini onesti.

## Corriere della Sera

Il rapporto census 2011 sulla situazione sociale

MILANO - Più fragile, isolata e guidata da poteri esterni. È l'immagine dell'Italia nel 45esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale. Dall'indagine esce il ritratto di un Paese dove la crisi non ha soltanto inciso sui fondamenti economici, ma anche sulla consapevolezza e sulle aspettative degli italiani nel proprio futuro.

### I GIOVANI

E veniamo alle cifre. In Italia i giovani sono al centro della crisi: la difficile situazione economica si è abbattuta come una scure sugli under 35. In 4 anni il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità e nel 2010 quasi un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora, consegnando così al Belpaese un triste primato a livello europeo. Lo rivela il 45esimo rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. Inoltre molto alta, rispetto alla media Ue è la quota degli scoraggiati: l'11,2% tra i 15 e 24 anni, e addirittura il 16,7% di quelli tra i 25 e 29, non è interessato né a lavorare né a studiare, mentre la media europea è pari rispettivamente al 3,4% e all'8,5%. Dunque il futuro della ripresa occupazionale resta incerto e mentre il mercato è sempre più incapace di garantire sbocchi professionali, i mestieri manuali sembrano non conoscere crisi.

### LAVORO

Nel mercato del lavoro i più colpiti sono stati i giovani, per quanto vittime loro malgrado di un calo demografico senza precedenti. Tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità, e tra i soli italiani le perdite sono state oltre 1.160.000. Poco meglio è andata alla generazione immediatamente precedente. Anche tra i 35-44enni la crisi ha mietuto vittime, am con un impatto decisamente più contenuto: 100.000 posti di lavoro in meno, per un calo dell'1,4%. Di contro, nelle generazioni più mature i livelli occupazionali non solo sono stati salvaguardati, ma sono addirittura aumentati: +7,2% l'occupazione tra i 45-54enni e +12,9% tra i 55-64enni. La quota dei giovani cosiddetti 'Neet', sottolinea il Censis, ha ripreso a crescere con l'inizio della crisi economica, attestandosi nel 2010 al 22,1% rispetto al 20,5% dell'anno precedente. Tra il 2007 e il 2010 è aumentata l'occupazione straniera (quasi 580.000 lavoratori in più, di cui circa 200.000 nell'ultimo anno, con un incremento complessivo del 38,5%), mentre quella italiana ha registrato la perdita di 928.000 posti di lavoro (-4,3%), di cui 335.000 nell'ultimo anno. La frenata della crisi nel 2010 (bruciati 153.000 posti di lavoro, contro i 380.000 del 2009) e i dati positivi per il 2011 (+0,4% gli occupati nel primo semestre) fanno sperare in una chiusura d'anno con segno positivo. Viene meno la capacità di tenuta dell'occupazione a tempo indeterminato. Dopo due anni di tendenziale stabilità, si riduce dell'1,3% nel 2010 e dello 0,1% nel primo semestre del 2011. Si segnala però una crescita significativa del lavoro a termine (+1,4% nel 2010 e +5,5% nei primi sei mesi del 2011) e del lavoro autonomo (dopo cinque anni di contrazione, nel 2010 c'è una prima tiepida crescita: +0,2%).

### VALORI POSITIVI

L'altra faccia del momento negativo è un recupero di serietà, di coscienza di una responsabilità collettiva «pronta a entrare in gioco come spesso è accaduto nei passaggi chiave della storia nazionale». Emergono nuovi giudizi su antichi vizi: l'80% condanna l'evasione fiscale. La tradizionale rete di salvezza, rappresentata dalla famiglia, comincia a mostrare «segni di debolezza, con riferimento alla patrimonializzazione e alla solidarietà intergenerazionale». In altre parole: le famiglie sono meno ricche di prima e stentano dare «protezione» in momenti di crisi come accadeva in passato. Però l'Italia ha ancora dalla sua parte elementi che possono consentire di uscire dalle difficoltà: il valore dell'economia reale, base del sistema delle medie e piccole aziende, le eccellenze dei territori, la capacità di aggregazione che mantiene anche una base di solidarietà possibile.

### POTERI FINANZIARI

Nel 2008-2009, secondo il rapporto Censis, «avevamo dimostrato una tenuta superiore a tutti gli altri, guadagnandoci una good reputation internazionale». Ma ora «siamo fragili a causa di una crisi che viene dal non governo della finanza globalizzata e che si esprime sul piano

interno con un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo rispetto al problema del debito pubblico». Siamo anche «isolati, perché restiamo fuori dai grandi processi internazionali. E siamo eterodiretti, vista la propensione degli uffici europei a dettarci l'agenda». I punti di forza tradizionali, (capacità di adattamento, processi spontanei di autoregolazione nel welfare, nei consumi, nelle strategie d'impresa) non funzionano più. «Viviamo esprimendoci con concetti e termini che nulla hanno a che fare con le preoccupazioni della vita collettiva (basti pensare a quanto hanno tenuto banco negli ultimi mesi termini come default, rating, spread) e alla fine ci associamo ma da prigionieri di culture e interessi che guidano quei concetti e quei termini».

### **COSA CI ACCOMUNA**

Il 46% dei cittadini si dichiara «italiano»; i «localisti» sono il 31,3% e si riconoscono nei Comuni, nelle regioni o nelle aree territoriali; i «cittadini del mondo», che si identificano nell'Europa o nel globale, sono il 15,4%; i «solipsisti», che si riconoscono solo in se stessi, sono il 7,3%. La famiglia è indicata dal 65,4% come elemento che accomuna gli italiani. Seguono il gusto per la qualità della vita (25%), la tradizione religiosa (21,5%), l'amore per il bello (20%). Cosa dovrebbe essere messo subito al centro dell'attenzione collettiva per costruire un'Italia più forte? Per più del 50% la riduzione delle diseguaglianze economiche. Moralità e onestà (55,5%) e rispetto per gli altri (53,5%) sono i valori guida indicati dalla maggioranza degli italiani. Ed emerge la stanchezza per le tante furbizie e violazioni delle regole. L'81% condanna duramente l'evasione fiscale: il 43% la reputa moralmente inaccettabile perché le tasse vanno pagate tutte e per intero, per il 38% chi non le paga arreca un danno ai cittadini onesti.

### **FAMIGLIA E CASA**

L'82% delle famiglie italiane sono proprietarie della loro abitazione, percentuale da sempre più alta che nei gli altri Paesi europei. L'attivo finanziario delle famiglie, al netto dei debiti, ammonta al 175% del Pil, quota maggiore che in Francia (131,5%), Germania (125,2%), Spagna (77,5%). Ma in valore assoluto c'è stata una erosione del patrimonio, passato dai 3.042 miliardi di euro del 2006 a 2.722 miliardi (-10,5% in valori correnti, -16,3% in valori reali). Se all'inizio degli anni '80 il reddito da lavoro era il 70% del reddito familiare complessivo, nel 2010 la quota si è ridotta fino al 53,6%.

### **RETI RELAZIONALI**

Le famiglie sono anche cambiate. Nell'ultimo decennio l'Italia ha perso 739.000 coppie coniugate con figli (-8%), sono aumentate di 274.000 unità le coppie non coniugate con figli, le famiglie monogenitoriali (345.000 in più: quasi +19%) e i single (quasi 2 milioni in più: +39%). Mentre diminuisce la presenza della famiglia allargata di un tempo, assume importanza le «reti di prossimità» (il 43,4% definisce il vicinato una comunità in cui tutti si conoscono, si frequentano e si aiutano) e di aiuto. Svolge attività di volontariato oltre il 26% degli italiani (più di 13 milioni di persone) e più del 32% degli italiani (15 milioni) dichiara di aver fatto donazioni a organizzazioni. Ci sono poi le reti che creano servizi supplementari rispetto al welfare tradizionale: quasi 6 milioni di persone sono coinvolte in forme di mutualità in sanità, con circa 10 milioni di beneficiari.

### **AUTOSTIMA**

Siamo uno dei Paesi al mondo dove è più forte lo scarto tra quello che all'estero si pensa di noi e la reputazione che noi stessi ci attribuiamo. Nella classifica della percezione internazionale ci collochiamo in 14<sup>a</sup> posizione, prima di Regno Unito, Spagna, Francia e Stati Uniti. Perdiamo 2 posizioni rispetto al 2009, nulla di paragonabile al downgrading di Spagna, Irlanda e Grecia. Ma nella classifica della reputazione interna, l'Italia era al 26° posto su 33 Paesi esaminati nel 2009, scivoliamo fino al terz'ultimo posto su 37 Paesi nel 2011.

### **RICHIESTE ALLA POLITICA**

Più razionalità e meno presa all'adesione per simpatia, fascinazione e carisma. Si chiede una classe dirigente di specchiata onestà sia in pubblico che in privato (59%), che i leader siano preparati (43%), illuminati da saggezza e consapevolezza (42,5%).

## **PRODUTTIVITA'**

Nell'ultimo decennio gli occupati sono aumentati del 7,5%, ma il Pil è cresciuto in termini reali solo del 4%. Germania e Francia hanno registrato una crescita del Pil rispettivamente del 9,7% e dell'11,9%. Si è ridotta la nostra capacità di generare valore. La produttività oraria è andata progressivamente calando. Nel 2000, fatto 100 il livello di produttività medio europeo, l'Italia presentava un valore pari a 117, sceso nel 2010 a 101 (133 la Francia, 124 la Germania, 108 la Spagna, 107 il Regno Unito). Tale dinamica è stata condizionata dalla qualità della crescita occupazionale degli ultimi anni, con un aumento dei lavori a bassa o nulla qualificazione a scapito di quelli più qualificati

## **SCUOLA**

Il tasso di diploma delle superiori non va oltre 75% dei 19enni. Se poi circa il 65% dei diplomati tenta ogni anno la carriera universitaria, tra il primo e il secondo anno di corso quasi il 20% abbandona gli studi. Il tasso di occupazione per i laureati è del 76,6%, all'ultimo posto tra i Paesi europei. Con la crisi la richiesta di laureati nel mercato del lavoro è addirittura diminuita. E difficilmente i giovani sono chiamati a coprire ruoli di responsabilità in tempi brevi, iniziando i percorsi professionali spesso al di sotto delle loro competenze: il 49,2% dei laureati 15-34enni e il 46,5% dei diplomati al primo impiego risultano sottoinquadriati.

## **IL CONTRIBUTO DEGLI IMMIGRATI**

Sono oltre 4,5 milioni gli stranieri che vivono in Italia. Quelli che lavorano regolarmente sono più di 2 milioni, impiegati nei servizi (59,4%), nell'industria (19,5%), nelle costruzioni (16,7%), in agricoltura (4,3%). I titolari di impresa stranieri, sono aumentati dal 2009 al 2011 del 10,7%. Rappresentano il 10,7% dei piccoli imprenditori, ma a Prato sono il 38,9%, a Firenze il 21,5%, a Milano il 20%, a Trieste il 18,6%, a Roma il 16,9%. Particolarmente presenti in alcuni settori: le costruzioni (il 20,2% degli imprenditori attivi) e il commercio al dettaglio (18,1%). E le donne sono protagoniste: oltre 77.000 imprenditrici straniere (il 21,8% del totale)

## **Imprese, internet, lavoro, scuola: il Rapporto CENSIS 2011 per punti**

### **Oltre la metà degli italiani naviga su Internet, 9 giovani su 10 sono connessi**

di Nicoletta Cottone (articolo 2 dicembre 2011)

L'utenza del web in Italia nel 2011 ha superato la fatidica soglia del 50% della popolazione italiana, attestandosi per l'esattezza al 53,1% (+6,1% rispetto al 2009). Il dato complessivo si fraziona tra l'87,4% dei giovani e il 15,1% degli anziani (65-80 anni), tra il 72,2% dei soggetti più istruiti e il 37,7% di quelli meno scolarizzati. Lo attesta il Censis nel 45mo Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese, presentato oggi a Roma.

### **Ecco i principali utilizzi di Internet**

Secondo l'indagine del Centro Studi Investimenti Sociali, nel 2011 i principali utilizzi di Internet (direttamente e indirettamente) sono trovare una strada/località (37,9%), ascoltare musica (26,5%), svolgere operazioni bancarie (22,5%), fare acquisti (19,3%), prenotare un viaggio (18%). I giovani si differenziano dagli altri in modo significativo, quando si vuole individuare l'uso preminente che fanno di Internet: si connettono principalmente per ascoltare musica (52,5%), per trovare le strade (46,5%), per guardare film (34 per cento).

### **Domina la connessione da rete fissa**

Navigare su Internet con collegamento fisso da casa è ancora la scelta preferita non solo dal 31,8 per cento degli italiani che hanno un pc desktop, ma anche dal 20,4% di quanti usano un portatile. Chi usa la connessione al lavoro - in genere ottimizzata attraverso rete fissa - rappresenta il 17,2% del totale, ma molto importante è il dato relativo a chi preferisce il portatile con connessione wifi (21,5%), a cui si deve aggiungere anche l'8,3% di chi usa connessioni mobili e il 7,3% di chi usa uno smartphone connesso a un sito web. Tra i giovani la domanda di connessioni non fisse è ancora più elevata, raggiungendo il 44,4% per il wifi, il 13% per le connessioni mobili e il 14,2% per lo smartphone.

### **I giovani snobbano i tg, meglio Internet e Facebook**

Dal dossier del Censis emerge che gli italiani usano molte fonti informative, ma alcuni non si informano per niente (10,2%), ricorrono solo ai telegiornali (4,7%) o a un mix di media tutto affidato alla ricezione audiovisiva passiva (telegiornale, giornale radio, televideo: 10,1%). Per quanto riguarda l'informazione vera e propria, la centralità dei telegiornali è ancora fuori discussione, visto che l'80,9% degli italiani li utilizza come fonte principale. Tra i giovani, però, il dato scende al 69,2%, avvicinandosi molto al 65,7% riferito ai motori di ricerca su Internet e al 61,5% di Facebook. Per la popolazione complessiva, al secondo posto si collocano i giornali radio (56,4%), poi la carta stampata con i quotidiani (47,7%) e i periodici (46,5%). Seguono il televideo (45%), i motori di ricerca come Google (41,4%), i siti web d'informazione (29,5%), Facebook (26,8%), i quotidiani on line (21,8%). Nel caso delle tv all news (16,3% complessivamente) risultano discriminanti l'età (il dato sale al 20,1% tra gli adulti) e il titolo di studio (il 21,7% tra i diplomati e laureati). Le app per smartphone o tablet arrivano al 7,3% di utenza e Twitter al 2,5 per cento.

### **La crisi intacca i risparmi delle famiglie italiane**

di Nicoletta Cottone (articolo 2 dicembre 2011)

L'Italia deve «tornare allo sviluppo dell'economia reale» perché «non ha futuro come mercato della finanza internazionale», ha detto Antonio Marzano, presidente del Cnel presentando il rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese. «Dobbiamo tornare all'economia reale, che abbiamo lasciato troppo ha lungo da parte - ha aggiunto -. La nostra vitalità sta in questo». Fra le priorità indicate da Marzano anche la necessità di «fare sistema», ripartendo dalle «relazioni sociali». Al tempo stesso, il paese deve recuperare fiducia in se stesso: «l'indice della reputazione dell'Italia è diversa all'interno e all'esterno e all'estero è maggiore».

### ***Politica prigioniera del primato dei poteri finanziari***

Una società «fragile, isolata ed eterodiretta», con una dialettica politica «prigioniera del primato dei poteri finanziari», sottolinea il Censis, nel suo 45/mo Rapporto sulla situazione sociale del Paese. I nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare, dice l'istituto, che avverte: è «illusorio» pensare che i poteri finanziari disegnano sviluppo, perchè lo sviluppo «si fa con energie, mobilitazioni, convergenze collettive». È quella dunque, secondo il Censis, la direzione da seguire.

### ***La retrocessione del Paese dovuta alla caduta del nostro peso economico e politico***

«Partim dolore, partim verecundia, cioè un pò con dolore e un pò con vergogna», il Censis prende atto della «retrocessione» del nostro paese dovuta «alla caduta del nostro peso economico e politico nelle vicende internazionali ed europee». Abbiamo scontato, spiega il Censis, «una triplice e combinata insipienza», continua il rapporto: ovvero, aver «accumulato per decenni un abnorme debito pubblico, che non ci permette più autonomia di sistema; esserci fatti trovare politicamente impreparati a un attacco speculativo che vedeva nella finanza pubblica italiana l'anello debole dell'incompiuto sistema europeo; aver dimostrato per mesi e mesi confusione e impotenza nelle mosse di governo» in difesa dell'economia. Il ritorno a un obbligo di credibilità internazionale che è in corso nelle ultime settimane «non ci esime dal corrispettivo obbligo di guardarci dentro con severità, per capire le coordinate elementari dei problemi che abbiamo di fronte», sottolinea il Censis. «Realismo vuole, infatti, che si prenda atto di quanto la società italiana si sia in questi ultimi mesi rivelata fragile, isolata, in parte eterodiretta», avverte il centro studi.

### ***L'economia stagna, ma l'export può essere volano della ripresa***

«In un quadro economico stagnante, le esportazioni sono una delle poche variabili in crescita: +15% nel 2010 e +16% nel primo semestre del 2011», sottolinea il Censis nel Rapporto annuale sulla situazione del Paese. «Molti comparti del made in Italy possono fungere da puntello attraverso cui evitare un ulteriore scivolamento dell'economia nazionale». Per il Censis il commercio estero «può e deve rappresentare il volano della ripresa».

### ***La crisi intacca i risparmi delle famiglie italiane***

La crisi intacca i risparmi delle famiglie italiane: in 5 anni e mezzo sono calati di un terzo. Nel rapporto Censis si evidenzia anche il peggioramento nel 2011 dell'economia delle costruzioni e dell'immobiliare. Per ogni famiglia i risparmi accumulati su base trimestrale, si legge nel rapporto, sono passati dai 1.860 euro di fine 2005 a poco più di 1.200 euro alla metà del 2011: una flessione complessiva del 34,5% in cinque anni e mezzo. Nella prima parte dell'anno, soltanto il 28,2% delle famiglie italiane è stato in grado di mettere da parte una quota del proprio reddito mensile, il 53% è andato in pari tra quanto speso e quanto guadagnato, il 18,8% non è riuscito a coprire per intero le necessità di consumo. La propensione al risparmio delle famiglie italiane, che a metà degli anni '90 era superiore al 20% del reddito disponibile e a metà dello scorso decennio oscillava ancora tra il 15% e il 17%, ha subito una progressiva contrazione, attestandosi oggi su un ben più modesto 11,3%.

### ***Meno abbandoni a scuola nel 2010***

di Claudio Tucci (articolo 1 dicembre 2011)

Siamo ancora lontani dall'obiettivo europeo di giungere entro il 2020 a una media del 10% degli abbandoni prematuri da scuola. Ma nel 2010 si è registrato un nuovo calo. La quota di giovani 18-24enni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi formativi è scesa dal 19,2% del 2009 al 18,8 per cento. Il calo è stato in tutt'Italia, a eccezione del Centro che rimane l'area dove tale indicatore ha registrato un aumento (14,8%, contro il 13,5% del 2009).

I dati sono contenuti nel rapporto 2011 del Censis sulla situazione sociale del Paese che evidenzia pure come la quota di "Neet", giovani cioè che non studiano e non cercano lavoro, tra i 15 e i 29 anni, abbia ripreso a crescere con l'inizio della crisi economica, attestandosi nel

2010 al 22,1%, rispetto al 20,5% dell'anno precedente. E ancora tra i giovani che si iscrivono alle superiori solo il 75% dei 19enni, riesce a raggiungere il diploma.

### ***In Sicilia il tasso più alto di abbandono***

Lo studio mostra poi come siano, ancora, discontinui gli interventi di prevenzione e contrasto al fenomeno della dispersione scolastica. Sono soprattutto gli studenti delle isole maggiori a distinguersi per una profonda disaffezione ai percorsi scolastici e formativi. In Sicilia per esempio gli early school leavers sono più di un quarto dei 18-24enni residenti. Inoltre, non sembra essere stato ancora adeguatamente affrontato il fenomeno laddove ha maggiore intensità, ovvero nel primo e, in misura minore, nel secondo anno delle superiori. Tra il 2006-2007 e il 2009-2010 la quota di abbandoni del percorso scolastico entro il biennio si è ampliata, passando dal 15,6% al 16,7%, in misura maggiore negli istituti professionali.

Secondo gli oltre mille dirigenti scolastici di scuola secondaria di primo e secondo grado intervistati dal Censis infine l'apporto fornito da alcuni soggetti esterni al mondo della scuola appare molto differenziato. Il 57,4% dei dirigenti dichiara di contare molto o abbastanza sul supporto degli enti locali e un analogo 57% sul contributo delle famiglie. Seguono gli organismi del terzo settore (56%) e le parrocchie (54,1 per cento).

### **In 4 anni un milione di giovani hanno perso il posto**

di Claudio Tucci (articolo2 dicembre 2011)

La crisi economica in Italia ha colpito in particolar modo i giovani. Lo sottolinea il Censis riferendo: «La crisi si è abbattuta come una scure su questo universo: tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità e tra i soli italiani le perdite sono state pari a oltre 1.160.000 occupati».

### ***Molti i giovani scoraggiati***

«Investita in pieno dalla crisi, ma non esente da responsabilità proprie, la generazione degli under 30 - si legge nel rapporto Censis - sembra incapace di trovare dentro di sé la forza di reagire. La percentuale di giovani che decidono di restare al di fuori sia del mondo del lavoro che di quello della formazione è in Italia notevolmente più alta rispetto alla media europea: se da noi l'11,2% dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, e addirittura il 16,7% di quelli tra 25 e 29 anni, non è interessato a lavorare o studiare, la media dei 27 Paesi dell'Ue è pari rispettivamente al 3,4% e all'8,5 per cento. Di contro, risulta da noi decisamente più bassa la percentuale di quanti lavorano, pari al 20,5% tra i 15-24enni (la media Ue è del 34,1%) e al 58,8% tra i 25-29enni (la media Ue è del 72,2 per cento)».

### ***Poco mobilità e più licenziamenti***

Ma nonostante l'occupazione resti al palo, «non si registra l'emergere di atteggiamenti più intraprendenti», scrive il Censis. Per esempio

gli italiani sono in assoluto i meno propensi, tra i giovani europei, a lavorare in un altro Paese europeo: si dichiara desideroso o disposto a farlo solo il 40,9% degli intervistati. Inoltre i giovani, che dovrebbero rappresentare il segmento più avvantaggiato da una maggiore liberalizzazione dei licenziamenti, «già oggi - rileva ancora il Censis - sono quelli su cui più grava il costo della mobilità in uscita».

Nel 2010, su 100 licenziamenti che hanno determinato una condizione di inoccupazione, 38 hanno riguardato giovani con meno di 35 anni e 30 persone con età compresa tra 35 e 44 anni. Solo in 32 casi si è trattato di persone con 45 anni di età o più.